

INTERVISTA A GIUSY VERSACE



«Ballo e corro senza gambe, la mia vita è una sfida»

di Franco Insardà alle pagine 12 e 13

la star del programma. E tutta Italia ti fa per lei. «Avevo mille perplessità e quando sono riuscita a ballare con i tacchi senza cadere per me è stato un successo. Non credevo di arrivare in semifinale. Zio Santo tifa per me, e ha detto che sono la più tosta della famiglia. A tutti quelli che hanno una disabilità dico di non vergognarsi e di continuare a lottare. La vita è bella anche quando sembra in salita». Giusy Versace, star di "Ballando con le stelle", si confessa sul Garantista.

"BALLANDO CON LE STELLE". NELLA FOTO: GIUSY VERSACE CON RAMONDO TODARO
CLAUDIO BERNARDI

PARLA GIUSY VERSACE, STAR DI "BALLANDO CON LE STELLE"

«Non le gambe, ma il cuore ti porta dove vuoi»

ESSERE CALABRESE MI HA AIUTATA: DELLA MIA TERRA MI PORTO DIETRO LA VOGLIA DI ESSERE DETERMINATA. MIO ZIO È IL MIO PRIMO FAN. MI HA DETTO: «SEI LA PIÙ TOSTA DELLA FAMIGLIA: VA IN FINALE E VINCI»

di Franco Insardà

Sfida. È la parola che Giusy Versace mi ripete più spesso nella lunga chiacchierata fatta nei salottini del backstage di "Ballando sotto le stelle", la trasmissione di Raiuno condotta da Milly Carlucci che la vede tra le protagoniste. Seduta sul divano di fronte ai camerini dei concorrenti lei si rilassa, dopo un faticosissimo pomeriggio di prove, e parla delle sue sfide. Da sportiva vera sa bene che per vincere una sfida e arrivare prima al traguardo deve prepararsi, impegnarsi, sudare e mettercela tutta quando la gara comincia. La vittoria è lì e lei deve spingere sulle sue gambe, ma lo deve prima

di tutto volere con la testa e con il cuore. Già, le sue gambe. «Quando arrivo a casa non faccio come quelli che si sfilano le scarpe e le lanciano via, dove capita capita. Io alle mie gambe ci tengo, le tolgo e le tratto bene. Ho imparato ad accettarle. Le metto la mattina e le tolgo quando vado a dormire. Grazie a loro ho vinto una grande sfida: ritornare a camminare». Dice con l'orgoglio del campione che ha conquistato un primato: il più importante. Ma come tutti gli sportivi di razza non si ferma e continua ad accettare sfide.

«Con la testa e con il cuore si va ovunque», dice il titolo del tuo libro: anche a "Ballando con le stel-

le»...

Sono qui. All'inizio non ci credevo, pensavo che mi avessero chiamata per una serata come ospite. Quando ho capito che avrei dovuto essere una delle concorrenti sono rimasta un po' perplessa. Con il mio allenatore (Andrea Giannini, ndr.) stavamo cominciando a pre-



parare gli allenamenti per il mondiale dell'anno prossimo e affrontare questa sfida voleva dire congelare tutto per due o tre mesi. Mi sono presa un po' di tempo per riflettere...

Che cosa ti ha convinto a decidere di partecipare?

Tutti intorno a me erano entusiasti. Poi siccome mi piacciono le sfide non ho saputo resistere.

Sei una sportiva, una che accetta le sfide, quindi punti alla vittoria?

Avevo mille perplessità e quando sono riuscita nella prima puntata a ballare con i tacchi senza cadere per me è stato un successo. Non credevo di arrivare in semifinale...

Molti ti danno già come sicura finalista.

Speriamo. Stiamo lavorando per arrivarci.

Come ti sei trovata a "Ballando con le stelle"?

Ho trovato un ambiente bellissimo e non è una frase di circostanza. Dai costumisti a Milly è tutta una grande famiglia. Lei è una mamma, si preoccupa di tutto e tutti. È una grande professionista, ma mi ha colpito la sua grande umanità nei confronti di tutti. Anche tra noi concorrenti si è creato un bellissimo rapporto.

Quali sono i tuoi favoriti?

Andrew (Howe) e Valerio (Aspromonte) sono i più forti. Vediamo come va. Alla fine uno deve vincere...

Giusy Versace è ormai una stella?

Non lo so. Sicuramente mi fa piacere sapere che, per quello che sto facendo e per tutto il mio percorso, in questi anni tanti trovano spunti positivi per la propria vita. Ho accettato di partecipare a "Ballando con le stelle" proprio perché sapevo che è una trasmissione molto seguita avrei avuto l'opportunità di trasmettere dei messaggi soprattutto alle donne. Infatti sono proprio loro che vivono peggio la disabilità, spesso vergognandosi. Io affrontando con disinvoltura questo impegno, come faccio per tutte le cose, ho voluto dimostrare a tutti che si può fare. Sapere di aver raggiunto questo obiettivo mi rende fiera e i tantissimi messaggi che ricevo sono la conferma che ho colto nel segno.

Ti ha mai sfiorato l'idea che potessi essere "usata" televisivamente?

La mia è una situazione particolare e se non fosse stata gestita nella maniera giusta sarei potuta diven-

tare un fenomeno da baraccone. Tutto questo non è successo, perché ho trovato un gruppo di professionisti e persone serie che hanno avuto l'approccio giusto. Su tutti il mio maestro. Lui è quello che ha vinto più edizioni di tutti, se dovessi arrivare in finale sarebbe un regalo non solo per tutti i mie fan e per la mia famiglia, ma anche per lui. Se dovessimo vincere ancora meglio, anche se io il mio risultato l'ho già raggiunto. Raimondo, oltre a essere un grande professionista, è una persona speciale, sensibile, che ha imparato a

conoscermi molto bene. Vive con me le difficoltà quotidiane, vede le ferite che ho alle gambe, capisce le mie sofferenze. Son fin troppo brava a fare delle cose con disinvoltura e non si percepisce la grande fatica fisica che c'è dietro.

Qualche cattivo maligna che, grazie alla tua disabilità, saresti favorita.

Penso che ognuno debba far leva sulle proprie risorse. Io ho semplicemente cercato di trasformare quella che per me è stata una grande tragedia in qualcosa di positivo non solo per me, ma anche per gli altri. E questo cerco di farlo nel quotidiano e anche grazie alla Onlus che ho fondato, Disabili No Limits. A "Ballando con le stelle" ho chiarito dal primo giorno che non voglio essere trattata in maniera diversa solo perché ho le protesi. La giuria non credo che mi abbia mai aiutato e, giustamente, quando ho meritato voti bassi me li hanno dati. Avevo messo in conto che avrei fatto parlare di me.

Sabato scorso hai sfoggiato le tue protesi molto fashion.

Per qualcuno è stata ostentazione, per altri coraggio. La verità è che per il tipo di ballo ero costretta a usarle, quelle protesi, senza coprirle. Altrimenti avrei rischiato. A quel punto ho deciso di giocare con l'ironia, abbellendo le protesi con degli Swarovski: ho voluto dire alle donne che anche con l'handicap si può essere fashion. E poi, anzi per prima cosa, vado fiera delle mie due gambe finte. Ritengo che chi ha un handicap non debba nascondersi o vergognarsi. Lo devono fare i delinquenti, non noi. Non c'è nulla da vergognarsi se, per uno strano scherzo del destino, la vita ti ha messo davanti a delle condizioni diverse. Non a caso ho voluto intitolare il mio libro

"Con la testa e con il cuore si va ovunque", perché ritengo che le gambe ti accompagnano, sono uno strumento...

Vista la bravura devo chiedertelo. Prima di "Ballando con le stelle", già ballavi o seguivi qualche corso?

(sorrisino...) Ho fatto danza per tanti anni quando ero piccola, sono sempre stata una dinamica, con il ritmo nel sangue. Da buona meridionale quando sento la musica mi viene voglia di muovermi. Da qui a ballare ce ne corre: un conto è ballare in discoteca con gli amici, altra cosa sono i balli latino-americani e di coppia. Non li aveva mai ballati, ho avuto la fortuna, però, di incontrare Raimondo. Sa che amo le sfide e riesce a farmi fare delle cose che, quando le rivedo, lasciano meravigliata anche me. Ed eccomi qui.

Prima della trasmissione eri famosa, adesso sei popolarissima.

Ormai non ci faccio caso. Quello che mi ha colpito di più è di essere arrivata ai cuori dei teenager, tantissimi mi scrivono su Twitter (oltre 11mila followers), sulla pagina Facebook (quasi 44mila like), condividono e fanno dei collage dei video delle mie esibizioni. Non immaginavo che "Ballando con le stelle" avesse anche una fascia di ascolto così giovane, ero convinta che il pubblico fosse più adulto. Una bella sorpresa. Soprattutto perché riuscendo a trasferire ai giovani un messaggio così importante, quello di abbattere i pregiudizi nei confronti di chi è diverso - tra virgolette - allora hai vinto.

Ti riconoscono per strada, ti chiedono gli autografi?

Sì. Mi capitava anche prima, ma soprattutto tra chi è più attento allo sport. Poi, dopo il libro, mi ha conosciuto anche un pubblico più ampio. Ho fatto tante interviste e mi fa piacere ricordare quella con Daria Bignardi a "Le invasioni barbariche", dove sono riuscita a far passare i messaggi giusti e far conoscere la vera Giusy Versace. Ora la cosa è diversa.

Tu convivi con un cognome importante: ti pesa?

Qualcuno pensa e dice: tanto lei è una Versace, che problemi ha. Le persone, però, non si rendono conto che non è il nome che ti porta a vincere, quanto la determinazione e l'impegno che si mette nelle cose. Io mi sono alzata dalla sedia a rotelle, perché mi sono impegnata,

ho lavorato. Ho impiegato due anni a riuscire a camminare senza stampelle. Non è accaduto perché mi chiamo Giusy Versace. Il messaggio che voglio far passare è che sono riuscita a vincere questa sfida perché ci ho creduto e mi sono impegnata: quindi se ce l'ho fatta io ce la possono fare tutti.

Da tutte le tue cose traspare la determinazione di una donna di Calabria.

Sì. Sì (questa volta il sorriso è più ampio). Tutte le cose della mia vita le ho affrontate con caparbieta, anche prima dell'incidente. Sono andata via da casa a 18 anni, mi sono voluta mantenere da sola, all'epoca. Per non dare a mio padre la soddisfazione di chiedergli dei soldi ho passato dei mesi durante i quali era difficile mettere insieme il pranzo con la cena, come tantissimi. Ai miei dicevo che mangiavo le bistecche, ma in realtà andavo avanti con la pastina in brodo. Questa determinazione mi ha aiutato a vincere da subito. A 28 anni ero già un'affermata capo area per l'Europa di una grossa azienda di moda.

Versace?

No. Nella moda, ma per aziende concorrenti. Una dimostrazione evidente che non ho voluto mai accettare strade facili. Questo mio carattere mi ha aiutato anche quando ho visto la morte in faccia. Non so se questo dipenda dall'essere calabrese, tendenzialmente al Sud siamo più abituati e temprati a lottare. Anche se vivo da quasi 17 anni a Milano sono nata e cresciuta a Reggio Calabria e sono molto legata alla mia terra. Con la Onlus cerco di realizzare eventi soprattutto lì. La "Happy Run" è una manifestazione, giunta alla quarta edizione, che serve a promuovere lo sport per i disabili, raccogliere fondi, ma anche e soprattutto a invogliarli a uscire di casa. È vero, al Sud sia determinati, ma la disabilità è ancora vista come qualcosa da tenere nascosta, di cui vergognarsi. Ci sono troppi pregiudizi: ho conosciuto molto disabili che non escono di casa perché non reggono lo sguardo della gente. "Ballando con le stelle" mi sta aiutando a lanciare questo messaggio ai disabili: non vergognatevi. Non è semplice, perché le persone in tutta Italia non sono abituate a convivere con i disabili. Io vado tranquillamente al mare, non nuoto. Anche io ho dei limiti, non sono e non mi sento Wonder Woman. Gli sguardi non mi infastidiscono più di tanto. Umanamente capisco certe reazioni, molti non sono abitua-

ti e forse anche io al posto loro avrei certi comportamenti se all'ombrellone accanto ci fosse una persona senza gambe. Invito però i disabili a non vergognarsi. Non hanno nulla da nascondere.

Che cosa ti piace della cucina calabrese?

Adoro le polpette di melanzane che fa mia madre. Sono inimitabili, ci ho provato anche io ma non mi vengono così buone. Non impazzisco per le cose piccanti, mentre mi piace tanto il liquore di liquirizia e, ogni tanto, me ne concedo un bicchierino.

Hai qualche amuleto quando greggi o balli?

Io prego. Prima di ogni competizione prego per stare bene, rilassata e tranquilla.

Del tuo incidente, quel 22 agosto 2005, ne hai parlato tante volte: ma che cosa hai conservato della Giusy di prima?

Questa è una bella domanda che non mi fa mai nessuno. Mi sento sempre la Giusy di prima, pazzarella e che ama divertirsi. Ma l'incidente mi ha fatto capire l'importanza di ritagliarsi del tempo per se stessi, per la famiglia. Il dare più valore agli affetti. Prima ero una donna in carriera e pensavo soltanto al lavoro. Della Giusy di prima ho conservato l'energia, la voglia di divertirmi e di sorridere alla vita: tutte cose che mi hanno aiutato e mi aiutano a stare bene con me stessa e con gli altri. Dopo l'incidente sono solo cambiate le mie priorità.

C'è mai stato un momento in cui ha pensato di non volere andare più avanti?

Quando non riuscivo a camminare. Pensavo che non ce l'avrei mai fatta. Il dolore ti stanca, non ti fa ragionare. Volevo fare delle cose, ma il fisico non rispondeva. Quello è stato il momento in cui stavo per gettare la spugna. L'essere costretta a dipendere per ogni cosa dagli altri è stata la molla. Non accettavo di dipendere da qualcuno e pur di riconquistare la mia indipendenza ho sopportato il dolore. È quando si supera quella soglia che ce l'hai fatta.

Hai avuto altri momenti di sconforto?

Quando mi sono resa conto che la mia femminilità era ridotta al lumicino, non potevo indossare gli abiti che avevo nell'armadio, le scarpe con i tacchi. Rimetterli per me era una mission impossibile. Non avrei mai immaginato quello che è accaduto in questa trasmis-

sione: ballare e, per di più, con i tacchi. Sono la prima a dire "abbattete i vostri limiti". E proprio io me ne ero posta uno. Se le cose le prendi con il sorriso tutto può andare bene o male. La cosa importante è non avere rimorsi per non averci provato.

Quando guidi pensi a quel 22 agosto?

Quando mi sono messa in macchina la prima volta ho sudato freddo. A volte ho i flash dell'incidente, ma l'ho superato. La vita va avanti e voglio guardare oltre.

Qual è il segreto della tua forza interiore?

La fede è un elemento molto importante della mia vita. Sono molto credente. Prego tanto e l'ho fatto tanto il giorno dell'incidente, quando ho rischiato di morire. Mi sono svegliata dal coma con un grande senso di gratitudine verso Dio. Avevo promesso che se fossi tornata a camminare sarei andata a Lourdes a ringraziare. L'ho fatto un anno dopo l'incidente anche se non camminavo come oggi, zoppiavo e dopo qualche passo mi dovevo fermare. Decisi di andarci per dire grazie. Davanti alla grotta, quando vidi quella Madonna così bella, scoppiai a piangere e in uno sfogo, credo umano, ebbi il coraggio di dire: "Perché a me?". È una domanda che in molti si fanno: "Che cosa ho fatto di male? E soprattutto "perché chi fa del male scoppia di salute e io sono così?".

E che risposta hai ricevuto?

Inizialmente la vedevo come una condanna e iniziavo a domandarmi che cosa avevo fatto per meritarmi questa punizione. Lourdes è stato determinante, perché davanti alla grotta ho trovato il coraggio di girare la domanda. Di non chiedermi più perché a me, ma perché non a me. Lì ho capito che era inutile guardare al passato, ma era arrivato il momento di pensare alle cose che dovevo fare. Purtroppo viviamo in una società nella quale valgono di più gli status symbol, le cose materiali e non le persone. Queste considerazioni ti vengono quando una malattia o un lutto ti privano di cose importanti. A Lourdes ho iniziato a guardare le mie gambe non come a una croce da portarmi dietro, ma come una nuova opportunità per rialzarmi da una sedia a rotelle, per tornare a guidare, uscire di casa da sola, correre e oggi ballare.

La tua famiglia ti è sempre stata molto vicina.

È stata fondamentale, anche se è

una famiglia abbastanza incasinata. I miei sono separati da anni e la cosa mi ha fatto soffrire, c'erano dissidi anche con gli altri parenti. Il mio incidente li ha riuniti tutti, forse ci voleva una cosa come questa per ricucire certi rapporti. Mia mamma dice sempre: Dio affligge, ma non abbandona. Mio fratello Domenico, poi, è la mia vita. Quando tutti mi dicono che sono stata brava a reagire così io rispondo che la mia fortuna è stata quella di avere accanto persone molto più brave di me. Sono loro le persone eccezionali. La mia famiglia sono anche i miei amici. Le mie amiche del cuore sono le sorelle che non ho mai avuto, in ospedale mi sono state sempre vicine. Mi sono resa conto di quanto sono stata fortunata, perché intorno a me c'è tantissimo amore: ed è stata la mia benzina.

E l'amore?

L'amore è arrivato dopo l'incidente. Da sette anni sto con questo ragazzo: lui vive a Catania e fa lo steward. Io invece sto a Milano, forse per questo mi sopporta. Il libro l'ho anche dedicato a lui, per essere arrivato nel momento giusto. Lui mi ha spinto a fare tante cose dal correre a partecipare a "Ballando con le stelle". Ha dimostrato un grande altruismo, pur sapendo che avrei ballato per settimane a stretto contatto con un altro uomo. Non voglio dire una frase fatta: ma se io posso essere considerata una grande donna, e perché dietro di me c'è un grande uomo.

Progetti futuri con lui?

Tutti me lo chiedono e io rispondo sempre allo stesso modo: no. A stento riesco a programmarmi la settimana prossima. Non so dire se lui sarà l'uomo della mia vita. Oggi è molto importante.

Passiamo allo sport e ai sacrifici: quante ore al giorno ti alleni?

Tante. Qui ci si allena tutti i giorni e a volte anche mattina e pomeriggio. Durante la mia settimana tipo a Milano mi alleno quattro volte a settimana, anche perché devo lavorare. Non mi pagano per correre. Stiamo preparando il mondiale e i ritmi sono più intensi.

Alle Paralimpiadi non hai partecipato: perché?

Mi ero preparata, ero tra le favorite. Poi la federazione per scelte tecniche mi ha comunicato qualche settimana prima che ero prima riserva. È stata una delusione, avevo pensato di appendere le protesi al chiodo. Ma per fortuna il mio allenatore mi ha fatto capire che non

tutti i campioni vanno alle Olimpiadi. Io la mia medaglia nella vita l'ho già vinta. E ora ci prepariamo prima per i Mondiali e poi per Rio. Se ci andrò e otterrò dei risultati bene, li dedicherò al mio allenatore che ha il merito di avermi trasformato in un'atleta. Altrimenti pazienza: ho già vinto tanto.

A proposito di sfide, conosci Alex Zanardi? Che ne pensi di lui?

È un altro grande esempio, una bella persona. Lui era già uno sportivo e, questo, mentalmente ti aiuta. Sicuramente personaggi come noi possiamo essere di esempio per tanti altri e diamo un senso a quello che ci è successo.

La sera, prima di addormentarti, qual è il tuo ultimo pensiero?

Prego. Penso a tutte le cose che ho fatto durante la giornata, ringrazio Dio di essere riuscito a farlo e mi auguro che il giorno dopo possa farne tante altre. Per noi disabili ogni giorno ha le sue difficoltà: i crampi, le ferite e il dolore.

Hai un luogo dell'anima?

Lourdes. Dopo il primo anno sono diventata volontaria dell'Unitalsi e adesso ci vado per lavorare. È un posto speciale, non si possono raccontare le sensazioni che si provano, bisogna andarci. Si riesce a stare in silenzio, a sentire il rumore del fiume che scorre e a riflettere. Dipende dallo stato d'animo con il quale si va in quel luogo. Purtroppo ci manco da due anni, ma farò di tutto per andarci l'anno prossimo. Quando ritorno da Lourdes sono carica a mille, ma molto serena.

Oggi la tua famiglia che cosa pensa della "stella" Giusy?

Ho sempre detto che avrei voluto fossero fieri di me. Lo sono sempre stati e io non lo sapevo. Adesso sono molto orgogliosi della mia popolarità. Mia madre mi ricorda che prima le persone mi dicevano sei la figlia di Liliana Ferraro. Oggi invece vanno da lei e le chiedono: "È la mamma di Giusy Versace?"

Prima ti dicevano: "Sei parente di Versace..."

Adesso vanno da mio zio e gli chiedono: "Ma Giusy è tua nipote?" Devo dire che mio zio Santo è un altro che mi ha sorpreso, perché inizialmente era perplesso per la mia partecipazione a "Ballando con le stelle" e temeva per la riuscita. Oggi è il mio fan numero uno, scatena tutta la sua rete di contatti e mi ha detto: tu sei la più "tosta" dei Versace e adesso devi arrivare in finale e vincere.



A FIANCO, GIUSY VERSACE A "BALLANDO CON LE STELLE" SOTTO, IL "SUD" PROGETTO ONLUS NELL'ALTRA PAGINA, SULLA PISTA DI ATLETICA

